



**I**l folklore italiano presenta spesso, nelle sue molteplici tradizioni e leggende, antichi re-taggi culturali e rituali pagani assorbiti dalle usanze popolari, che però si ripresentano con forza nel tessuto sociale che ci circonda e che fanno capo alla dea dal volto bruno, la Mater donatrice di vita e di morte.

**M**olteplici sono gli aspetti legati alla figura ctonia della dea della fecondità e tra questi di particolare rilievo appaiono quelli legati agli antri e al culto delle acque. Già dal VII sec. a.C. in moltissime grotte europee sono presenti i segni del culto delle pozze carsiche e delle sacre stalattiti o stalagmiti spesso ornate dai simboli della dea. Se l'antra rappresenta il metaforico ventre della divinità, la stalattite diventa l'elemento priapico, l'immagine "acheropita" del dio generato dalla stessa mater. L'acqua accumulandosi in piccole cavità lascia il suo contenuto di carbonato di calcio e genera quelle concrezioni calcaree che sembrerebbero materializzarsi nel ventre della sua sposa.

**E**lemento importantissimo del culto diventa

così l'acqua e le sorgenti, il mistico liquido che microcosmicamente ricorda la misteriosa umidità del "sesso" femminile e i liquidi naturali secreti dalla donna, che avvolgono l'infante nel momento della sua nascita.

**S**arà questa acqua carbonatica che, a causa del suo colore lattescente, assume nell'immaginario popolare le sembianze del latte della Mater e dà vita alla tradizione tutta italiana delle "pocce lattaie" o "latte di grotta".

**A**ncora oggi, secondo le tradizioni contadine, l'acqua delle sorgenti o quella raccolta in piccole pozze carsiche ha notevoli poteri curativi il cui ricordo rimane ben saldo nelle culture contadine successive ove alla sacra "coppella" è sostituito il pozzo, simbolo religioso ma anche materiale dato che l'acqua in esso accumulata può garantire la sopravvivenza di una famiglia o del raccolto. Il culto del pozzo come luogo sacro è già testimoniato da ritrovamenti di ceramiche votive dell'Eneolitico e proseguirà successivamente, infatti sarà da questi atavici ricordi che nasce nel Medioevo la valenza magica di questi luo-

ghi tramandata ancora oggi nelle leggende popolari che narrano di “pozzi dei desideri” ove basterebbe lanciare una moneta per realizzare quello a cui si aspira fortemente.

**S**uccessivamente con l'avvento della religione cristiana questi antichi luoghi di culto vengono demonizzati, e quindi il pozzo diventa la via per accedere agli inferi o spesso legati a santi, alla Vergine, a Santa Verena o a Santa Brigida.

**U**n interessante esempio potrebbe essere la St. Brigid's Well a Liscannor, la leggenda narra che la Santa giunse in questo luogo e raccogliendo a se tutti i pagani li battezzò con l'acqua della fonte ivi presente e ancora oggi il 1 Febbraio, data non casuale ma coincidente proprio con l'antica festa del fuoco di Imbolc. Si narra che l'acqua del pozzo abbia notevoli poteri taumaturgici e così si usa bagnare un pezzo di stoffa nella fonte e passarla poi sul volto per guarire malattie agli occhi e successivamente appeso su di un albero, rituale che ricorda i culti arborei da sempre legati alla dea.

**A**ltro luogo dedicato alla Madonna e alle miracolose acque è Chatres in Francia, sito sacro alle popolazioni celtiche e galliche che veneravano la dea madre all'interno di una grotta nelle vicinanze e utilizzavano le sacre acque ivi presenti per i loro rituali di fertilità.

**T**radizioni legate al culto delle acque e della dea le troviamo diffuse in particolare nel sud Italia ove la tradizione della dea si è conservata per millenni nelle figure delle “masciare” le streghe-guaritrici che ancora fino ai primi del '900 operavano nelle campagne.

**I**n Basilicata ancora oggi possiamo ritrovare nella toponomastica dei luoghi le tracce di un antico culto mai del tutto dimenticato, pensiamo a Melfi o al termine “Mofeta”, che riecheggiano il nome dell'antica divinità autoctona Meftis, dea della fertilità e prosperità e

alla quale si raccomandavano le giovani spose partorienti, per arrivare al fiume Bradano, il cui nome nasconde nel “dan” il ricordo degli antichi popoli legati alla dea Dana, divinità che abbiamo incontrato anche nelle culture nordiche e che lega indissolubilmente popoli anche lontani tra loro come i Danai, i Dauni, gli Shardana, i Tuatha de Danann, i popoli autoctoni di quella zona dell'Europa dell'Est oggi vicina al Danubio e molti altri ancora.

**M**olto interessante è poi Matera, la “Mater Dea” che nasconde nel suo grembo di cunicoli, antri e anfratti i ricordi della dea e dove ancora oggi o ancora si venera il culto della Vergine Bruna, la venere “nigra sum sed formosa” che, sotto le sembianze della Madonna, nasconde atavici ricordi di un culto mai scomparso.

**U**n interessante centro è “Labrum” o meglio nota oggi come Lavello, “l'Abbeveratoio”, ove è stata portata alla luce una enorme acropoli nei pressi del cimitero cittadino e un tempio dedicato proprio a Mefite.

**M**oltissimi poi sono i ritrovamenti legati a questa antica divinità, in località Murgia Timone ad esempio, nei pressi di Matera sono presenti monumenti enigmatici non molto facili da spiegare se non nell'ottica del culto delle acque. Questi sono costituiti spesso da un doppio cerchio di pietre con al centro un foro che conduce nell'ipogeo, il ventre della dea segnato dal circolo femminile esterno che indica la sacralità del luogo. Spesso questa entrata era ricoperta da cumuli di pietre e alcuni sono ancora visibili con una funzione che spesso è considerata oscura e che troppo facilmente si è definita sepolcrale. In realtà questi cumuli lapidei, spesso definiti “specchie”, avevano un ruolo importantissimo nel culto della dea delle acque, infatti per un semplice fenomeno di condensa la brina che si accumulava durante la notte tra le pietre condensava di giorno cadendo così nella ca-

mera sottostante, per il primitivo erano proprio questi massi a creare il liquido vitale, la dea che con il suo fresco umore garantisce la vita e la fertilità e dunque luoghi ove sicuramente si raccoglieva l'acqua per abluzione rituali e per garantire prosperità alle donne. Moltissime poi sono le cisterne e le coppelle sacre presenti nelle rocce e che servivano per la raccolta delle acque.

**N**ei pressi Vaglio e Macchia Rossano, scavi archeologici hanno portato alla luce templi costituiti da grossi massi sui quali erano intagliati dei canali che portavano in loco l'acqua delle sacre fonti presenti nella zona. Anche in questo caso le numerose iscrizioni ritrovate hanno permesso di attribuire il luogo al culto della dea Mefite, e successivamente a quello di Venere e della ninfa Oina, il cui ricordo ancora oggi si cela tra i ricordi di una festa patronale dedicata alla Madonna e ad una sorgente che si trova nelle vicinanze. Sicuramente questo luogo era dedito, oltre che al culto acquatico, alla pratica della prostituzione sacra tipica dei rituali della dea come testimoniato da alcune dediche a Venus Ercynia il cui rituale era legato alle sacre metriche.

**L**a stessa idea la ritroveremo poi in due dei centri più antichi dell'area di culto in Lucania, datati VI sec. a.C., Garaguso e Armento ove la presenza di antiche canalizzazioni riportano prepotentemente ai rituali acquatici e delle fonti.

**P**er quanto riguarda il primo, presso alcune sorgenti del paese sono stati trovati diversi depositi votivi, uno in contrada Fontanelle, il cui nome appunto ci rammenta il legame con i culti acquatici, e un secondo, scoperto nel 1922, in località Filera.

**M**olto interessanti sono stati i rinvenimenti, statuette di divinità femminili in piedi o sedute, portatrici di frutta e fiori, la statuette

della dea accompagnata da un porcellino o meglio un cinghiale, animale totemico dei culti arborei e una focaccia su di un piccolo vassoio, offerte votive per chiedere fertilità alla dea. Altro interessante sito piuttosto simile a quello di studio è quello che si trova nel bosco di cupolicchio ad Albano di Lucania, qui sarebbero presenti massi erratici e rudimentali vasche ricche di pittogrammi e graffiti.

**L**a tradizione dei santuari dell'acqua è presente anche in Calabria, testimoniata da antiche tradizioni ancora oggi celate nel folklore locale, e così che per conoscere e entrare nel mistico "circolo femminile" dovremo seguire le orme della dea che ancora oggi riecheggia nella regione tra cupe rocce megalitiche e volti di brune vergini.



Immagine di una "coppella sacra" nel sacro sito di Nardodipace in località Sambuco.

**U**na interessante scoperta che collega prepotentemente queste aree al culto delle acque e della mater è quella recentemente effettuata nelle campagne di Nardodipace in località Sambuco e successivamente nelle aree limitrofe dei territori comunali di Serra S. Bruno e Stilo. Qui sono state individuate strutture megalitiche datate V-III millennio a.C. sicuramente collegate al culto delle acque. In quelli che sono stati definiti dagli studiosi i siti "A" e "B" sono presenti strane strutture megalitiche e diverse coppelle ri-

tuali, anche di enormi dimensioni tanto da poterle assimilare a vasche che ci riportano ai culti precedentemente descritti.

**N**on si conosce ancora la reale funzione di questi templi megalitici ma sicuramente essi sono legati al culto della fertilità e alla “mater aqua” che fa se stessa immanente nella grotta, alla guardia di quel mistico liquido che assicura la vita.

**D**opo aver esaminato il sito dal punto di vista geologico-petrografico però potremmo azzardare una interessante ipotesi, infatti il posizionamento di determinati siti megalitici non sarebbe casuale ma seguirebbe alcune particolari correnti di energia definite “telluriche”. Si potrebbe così pensare ad un criterio geologico-energetico nella scelta dei siti sacri, infatti la composizione litologica, idrologica e tettonica di un territorio influirebbe fortemente sulla vita umana, dato che le rocce, le discontinuità e i corsi d'acqua, in particolare quelli sotterranei, emettono delle radiazioni elettromagnetiche che, rientrando nello spettro compatibile alla vita umana, e cioè nel visibile e in parte dell'infrarosso, andrebbe ad interferire positivamente o negativamente, a seconda se assorbe o cede energia, con lo stesso. Nel nostro caso della composizione litologica notiamo come le rocce del sito siano composte prevalentemente da graniti, quarzo, diorite, monzonite, minerali che tendono a riflettere o emettere energie nel visibile interagendo così positivamente con la vita umana.

**A**nche l'associazione di questi luoghi poi con il culto della Grande Mater non è estraneo alla cultura e tradizioni locali come testimoniato dai templi dedicati a Persefone e Demetra presenti nella vicina Vibo Valentia dove son state ritrovate moltissime sono le statuette votive raffiguranti la dea e il toro, i suo animale totemico.

**M**a forse ancora più importanti sono le testimonianze lasciate nelle famose lamine d'oro ritrovate a Vibo che ci descrivono il culto di Demetra e delle sacre acque riecheggiando atavici ricordi mai del tutto scomparsi.

*“...troverai a sinistra delle case di Ade una fonte ed accanto ad essa un bianco cipresso:*

*a questa fonte non avvicinarti neppure.*

*Ma ne troverai un'altra, fredda acqua che scorre dal lago Mnenosyne:*

*vi stanno innanzi custodi.*

*Dì “son figlia della terra e del cielo stellato, Urania è la mia stirpe e ciò sapete anche voi.*

*Di sete son arsa e vengo meno:*

*ma datemi presto la fredda acqua che scorre dal lago Mnenosyne”.*

*Ed essi ti daranno da bere dalla fonte divina*

*E dopo d'allora con i sacri dei eroi sarai sovrana.*

*A Mnenosyne è sacro questo (testo):*

*per il mystes a quando sia sul punto di morire...*

#### Bibliografia:

- AA.VV. Popoli Anellinici in Basilicata Napoli '71
- AA.VV. Il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata, Roma '98
- J.Frazer: “Il Ramo d'Oro” Bolati-Boringhieri
- A.Romanazzi: “La Dea Madre e il culto Betilico: Antiche conoscenze tra mito e folklore” Levante Editore Feb. '03

di Andrea Romanazzi  
[andrji00@libero.it](mailto:andrji00@libero.it)